



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Banche e imprese: prime evidenze sulla gestione dei rischi climatici e ambientali

Intervento di Giuseppe Siani

Capo del Dipartimento Vigilanza bancaria e finanziaria della Banca d'Italia

Comitato ristretto Piccole Banche

ABI, 24 novembre 2022

Introduzione

Ho accolto con molto piacere l'invito a partecipare alla presentazione del libro "L'impatto economico del cambiamento climatico", curato dagli esperti di Federcasse. Quello che discutiamo oggi è da tempo, e in misura crescente, parte del dibattito pubblico e all'attenzione specifica di banche centrali, autorità di vigilanza, industria e studiosi.

Da una fase iniziale di ricognizione stiamo oramai passando a un'altra – certamente più complessa ma non meno stimolante – di progressiva integrazione degli aspetti "climatici" nel complessivo assetto di regole e supervisione per intermediari bancari e non bancari.

Analisi e ricerche come quella contenuta nel Volume costituiscono contributi preziosi per tutti gli attori coinvolti, incluse le Autorità. Quelle presentate oggi in particolare rappresentano un contributo concreto dell'industria per "accrescere il grado di informazione e consapevolezza su questi temi", fornendo una importante testimonianza circa il grado di conoscenza che il settore delle PMI e delle BCC ha acquisito in merito agli impatti economici del cambiamento climatico.

Prima di condividere qualche spunto di riflessione sulle indagini rappresentate nel documento, vorrei brevemente richiamare il dibattito regolamentare in corso nelle sedi internazionali; successivamente fornirò un sintetico aggiornamento sulle principali iniziative di supervisione a livello europeo (SSM) e nazionale e concluderò richiamando le principali sfide attuali che il sistema finanziario (non solo bancario) è chiamato ad affrontare.

Il dibattito sulla regolamentazione

Il Comitato di Basilea, principale regolatore bancario a livello internazionale, sta discutendo in questi mesi come, e in che termini, adattare l'esistente quadro prudenziale ai rischi climatici. In particolare, è stato finora adottato un approccio sequenziale ad ampio

raggio di azione, nell'ambito del quale possibili interventi sugli *standards* (il primo pilastro) rappresentano senza dubbio la sfida più complessa anche per la mancanza di dati affidabili e completi; la volontà di non introdurre nel *framework* nuovi elementi vincolanti, con il rischio di doverne aggiungere magari ulteriori nel futuro; la decisione di non avviare modifiche sostanziali al *framework* del Comitato dopo la finalizzazione di Basilea 3.

Viceversa, il processo di supervisione (il secondo pilastro) rappresenta indubbiamente lo strumento più flessibile e completo nel promuovere la transizione ecologica. Ad esempio, i "Principi" ⁽¹⁾ per una efficace gestione e supervisione dei rischi climatici, pubblicati lo scorso giugno, individuano una serie di linee guida non prescrittive, volte a promuovere virtuose prassi di gestione dei rischi supportando il necessario confronto dialettico tra banche e supervisor. Infine, nell'ambito dell'informativa al mercato (il terzo pilastro), i lavori in corso sono finalizzati all'individuazione di *standards* specifici, in coerenza con analoghe iniziative intraprese da altre istituzioni.

In Europa i lavori sono a uno stadio più avanzato: si è partiti dagli obblighi di informativa al mercato, per poi passare al processo di supervisione, rimandando invece a un secondo momento la valutazione se e in quale misura intervenire sul calcolo dei requisiti di capitale. In particolare, con riferimento al "secondo pilastro", la proposta della Commissione per la revisione della normativa prudenziale (CRR3-CRD6), pubblicata nell'ottobre dello scorso anno, prevede che gli intermediari elaborino piani di transizione pluriennali per monitorare i rischi derivanti dal mancato rispetto degli obiettivi climatici dell'Unione ⁽²⁾.

Vorrei ora spendere qualche parola in più sul tema della *disclosure*: la disponibilità di informazioni complete e attendibili non costituisce un fine *per se*, ma è il presupposto ineludibile sul quale fondare analisi, confronto con gli intermediari, interventi di *policy* e supervisione. Lo scorso gennaio, l'EBA ha pubblicato uno specifico documento tecnico (*Implementing Technical Standard, ITS*) in cui chiede alle banche di maggiori dimensioni, con titoli quotati, di pubblicare informazioni connesse ai rischi di transizione e fisici legati al cambiamento climatico delle esposizioni presenti nel *banking book* a partire dal 2023.

L'ambito di applicazione degli obblighi di Terzo pilastro in materia ESG è destinato inoltre ad estendersi: l'attuale proposta di modifica dell'articolo 449 bis della CRR2 richiederà a tutte le banche, indipendentemente dalle loro dimensioni, di pubblicare annualmente – semestralmente per *le large institutions* con titoli quotati – dati e informazioni sui rischi ESG secondo un approccio proporzionale.

Allo stesso tempo, la nuova *Corporate Sustainability Reporting Directive (CSRD)*, adottata dal Parlamento Europeo qualche settimana fa ⁽³⁾, mira a innovare l'attuale

¹ <https://www.bis.org/bcbs/publ/d532.pdf>

² Inoltre, l'EBA dovrà riferire alla Commissione nel 2023 sull'opportunità di introdurre un trattamento prudenziale *ad hoc* per le esposizioni influenzate dai fattori ambientali e sociali; al riguardo, è stato recentemente pubblicato un *discussion paper* (EBA/DP/2022/02) volto a raccogliere i primi commenti dell'industria bancaria.

³ L'adozione della proposta da parte del Consiglio è prevista per il 28 novembre, dopodiché sarà firmata e pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale dell'UE. La direttiva entrerà in vigore 20 giorni dopo la pubblicazione.

framework sulla dichiarazione non finanziaria, prevedendo, tra l'altro: i) l'inclusione nel perimetro dei soggetti obbligati alla predisposizione del report di sostenibilità di tutte le società di grandi dimensioni (anche se non quotate dal 2025, mentre per i soggetti già nel perimetro della NFRD, la CRSD si applicherà dal 2024) e, a tendere, anche delle PMI quotate (dal 2026), nonché ii) l'obbligo di utilizzo di specifici standard di sostenibilità predisposti dall'EFRAG ⁽⁴⁾.

La Banca d'Italia è da tempo attivamente coinvolta nei consessi internazionali che ho appena richiamato, nel cui ambito condividiamo riflessioni, analisi, proposte. Non è agevole, al momento, immaginare quale possa essere l'esito di tali discussioni, alcune delle quali necessitano fisiologicamente di ulteriori approfondimenti. È opportuno comunque ricordare la nostra linea di *policy* seguita finora: (i) possibili revisioni dell'attuale assetto prudenziale dovranno preservarne la natura *risk-based*, in linea con le perplessità sollevate dall'EBA sulla possibile introduzione di correttivi come ad esempio il c.d. *green supporting factor*; (ii) la maggiore flessibilità del secondo pilastro rende allo stato effettivamente più agevole l'eventuale inclusione di elementi "climatici" nell'ambito del processo di controllo prudenziale; (iii) va assicurata la coerenza tra i diversi obblighi di informativa, unitamente a un approccio proporzionale, specie per le banche di minori dimensioni.

Le principali evidenze riportate nel libro: alcuni spunti di riflessione

Scorrendo il testo del volume presentato oggi, non posso che concordare con le analisi e le riflessioni riportate. Un primo elemento originale e assolutamente da condividere è l'approccio simmetrico dell'analisi condotta sui due attori della relazione creditizia – banche e imprese – legati da un inscindibile rapporto di reciprocità e complementarità nel percorso di transizione verso uno sviluppo sostenibile. I ritardi informativi dell'uno si riflettono indubbiamente nelle difficoltà delle banche a quantificare correttamente i relativi impatti; d'altra parte, le competenze di queste ultime possono offrire un valido supporto per le aziende affidate ⁽⁵⁾.

Lo studio rappresenta, inoltre, un esempio virtuoso di sfruttamento di dati pubblici che rafforza l'esigenza di promuoverne l'accessibilità e comparabilità a livello di sistema. Esso contiene in particolare interessanti spunti di riflessione sulla demografia delle imprese e sulla conseguente distruzione di valore nei territori colpiti da calamità naturali. Descrive anche la maggiore vulnerabilità ai rischi climatici e ambientali delle PMI rispetto alle imprese di più grandi dimensioni, a causa della maggiore dipendenza strutturale dal territorio, sia per gli approvvigionamenti sia per il mercato di vendita, che può mettere a rischio la loro stessa capacità di sopravvivenza; maggiori vincoli finanziari inoltre possono ridurre il livello di priorità assegnato ai necessari investimenti per la transizione.

⁴ L'*European Financial Reporting Advisory Group* (EFRAG) è un ente di natura tecnica che si occupa dei principi contabili a livello internazionale. Insieme all'*Accounting Regulatory Committee* (ARC), di natura politica, l'EFRAG concorre al procedimento di omologazione dei principi contabili in Europa. La CSRD affida un nuovo ruolo all'EFRAG, ossia quello di *sustainability standard setter* europeo.

⁵ Al riguardo, cfr. anche Siani (2022) "I fattori ESG nel sistema finanziario: il ruolo della vigilanza", Ned Community – Rischi ESG nel rapporto banca impresa, 11 marzo ([SIANI_11_marzo_2022.pdf \(bancaditalia.it\)](#)).

Appare quindi indispensabile aumentare la consapevolezza delle piccole e medie imprese sulla rilevanza dei fenomeni ambientali per il loro modello di *business* e “fare sistema” per aiutarle con servizi di supporto e risorse finanziarie volti a individuare percorsi di sviluppo condivisi e sostenibili. Ne possono beneficiare le diverse comunità locali e le stesse imprese attraverso un accesso più agevole al credito bancario.

A tal proposito, nel Volume si sottolinea che il credito cooperativo può risultare il “tassello intermedio” tra economia reale e organismi pubblici, per offrire supporto nella redazione dei piani di transizione e facilitare una allocazione efficiente delle risorse pubbliche e private disponibili per il loro finanziamento. Il compito di accompagnare il “proprio” territorio nella transizione richiederà alle banche di comunità uno sforzo iniziale di revisione dei processi creditizi, in termini di integrazione dei fattori climatici nelle fasi di concessione e di valutazione del merito creditizio, di attento monitoraggio dei piani di transizione delle controparti e di corretta valutazione del *pricing*. Altrettanta proattività, capacità di collaborare, disponibilità di aumentare il livello di trasparenza saranno richieste alle piccole imprese. Ove tali precondizioni si realizzeranno, la relazione banca imprese si rafforzerà creando valore per entrambe le parti.

La ridotta consapevolezza evidenziata presso le PMI può essere in parte mitigata dal maggior grado di attenzione delle BCC coinvolte nell’analisi campionaria circa gli impatti dei rischi climatici sulla propria attività e su quella della propria clientela. L’analisi mette ben in evidenza una crescente consapevolezza degli impatti dei fattori climatici sull’operatività delle BCC, tenuto conto che tutte gli intermediari intervistati hanno sviluppato piani di continuità operativa per far fronte ai rischi e individuare soluzioni che permettano di affrontare efficacemente situazioni critiche, ma anche una diffusa incapacità a quantificarne gli impatti sulle politiche creditizie adottate e sui relativi rischi finanziari ⁽⁶⁾.

È necessario che il movimento cooperativo e, più in generale, il sistema bancario insieme alla comunità scientifica continuino a investigare questi fenomeni, aumentando la numerosità dei soggetti censiti, allargando la gamma dei fattori di rischio considerati (ad esempio, per quanto riguarda i rischi fisici, siccità, ondate di calore, innalzamento del livello del mare) e affiancando le metodologie basate sulle serie storiche con analisi di scenario e prove di stress su orizzonti temporali decennali.

In particolare, al fine di favorire un’accelerazione nella capacità di misurazione degli impatti dei fattori di rischio climatici e ambientali, è auspicabile che esercizi come quello rappresentato nel volume siano sempre più orientati ad affinare le modalità di analisi e metriche di misurazione, ad esempio dettagliando maggiormente i questionari qualitativi sottoposti alle controparti e sviluppando indicatori di *performance* e di rischio più granulari e prospettici.

⁶ Secondo l’analisi condotta, non solo la natalità delle imprese non sembra essere influenzata dal rischio idrogeologico, ma nel periodo compreso tra il 2013 e il 2018 non si rilevano chiari segnali di influenza significativa sull’erogazione dei finanziamenti bancari oltre il breve periodo

L'azione delle Autorità di vigilanza

Le autorità di supervisione hanno avviato iniziative volte a sensibilizzare il sistema bancario e finanziario a una revisione dei propri paradigmi gestionali. La BCE e alcune Autorità nazionali, tra cui la Banca d'Italia, hanno pubblicato prime "aspettative di vigilanza", relativamente all'integrazione dei rischi climatici e ambientali nella strategia e organizzazione aziendale; nella *governance* e nel sistema dei controlli interni; nella gestione dei rischi e nell'informativa al mercato. Per verificare il grado di integrazione dei rischi climatici nelle prassi degli intermediari bancari e finanziari, sono state svolte alcune indagini tematiche per valutare l'adeguatezza delle iniziative avviate dagli intermediari nell'ambito del dialogo di supervisione.

Dopo la pubblicazione della Guida sui rischi climatici e ambientali nel 2021, la BCE ha inizialmente richiesto un esercizio di autovalutazione per valutare il grado di preparazione delle banche significative (SI) e l'adeguatezza dei loro piani di attuazione. Inoltre, con l'analisi tematica condotta durante la prima parte del 2022, sono stati svolti ulteriori approfondimenti su strategie, *governance* e sistemi e processi di gestione dei rischi climatici e ambientali. Un'iniziativa senza precedenti che ha coinvolto ben 186 banche – di cui circa 80 istituzioni meno significative (LSI) ⁽⁷⁾ – nonché 8 Autorità di Vigilanza Nazionali tra cui la Banca d'Italia.

L'analisi tematica ha messo in luce che la maggior parte delle banche significative riconosce la centralità dei rischi climatici, ritiene di essere significativamente esposta a tali rischi nell'arco temporale della pianificazione corrente e ha realizzato come minimo procedure elementari per rispondere almeno alla metà delle aspettative BCE.

Tuttavia, emergono carenze circa la loro integrazione nella strategia di *business*, nel processo decisionale, nei ruoli e responsabilità dei vari livelli dell'organizzazione nonché nei processi di controllo interno. Inoltre, le metodologie adottate per la gestione e il monitoraggio del rischio climatico sono ancora molto semplificate, anche a causa della mancanza di dati sufficientemente disaggregati e di informazioni prospettiche ⁽⁸⁾.

Inoltre, la quasi totalità delle banche (96%) mostra carenze nell'identificazione di un completo set di *drivers* di rischio, nella definizione degli opportuni orizzonti temporali e delle aree geografiche. Peraltro, l'esercizio ha anche riconosciuto l'esistenza di buone prassi, che per la prima volta la BCE ha pubblicato in un Compendio volto a valorizzare le eccellenze esistenti e a mettere in condivisione le soluzioni più avanzate.

Limitatamente ai dodici intermediari italiani coinvolti, quattro già mostrano procedure interne in stadio avanzato in termini di qualità e completezza delle soluzioni adottate, contribuendo anche ad alimentare il Compendio delle buone pratiche. In linea generale, i risultati delle banche significative italiane si mostrano coerenti con le dinamiche complessive dell'SSM: la quasi totalità ha attuato misure interne per la

⁷ La Banca d'Italia ha partecipato con un campione di 21 LSI; hanno inoltre partecipato le autorità di: Austria (4), Francia (6), Germania (16), Malta (4), Olanda (22), Portogallo (2), Spagna (4).

⁸ Ad esempio, sono assenti KPI di dettaglio (a livello di singolo portafoglio), con soglie e limiti ben calibrati, chiare azioni di mitigazione e procedure di escalation in caso di anomalia.

gestione dei rischi climatici e ambientali, senza arrivare però a coprire tutte le aree in cui tali rischi sono rilevanti. Analogamente, risulta ancora limitato il livello qualitativo delle metodologie adottate, mentre le carenze più importanti si osservano nella valutazione della materialità dei rischi, nel *risk management*, nonché nell'incorporazione dei fattori climatici nelle procedure interne di presidio degli specifici rischi.

In linea con quanto riscontrato dall'analisi dei questionari condotti presso un campione di piccole e medie imprese (PMI) e di banche di credito cooperativo (BCC), dei quali si dà conto nel volume, gli intermediari cooperativi sembrano in generale risentire dei ritardi del tessuto economico di riferimento e della conseguente maggiore carenza di dati e di informazioni. Infatti, nonostante l'accresciuta consapevolezza degli organi decisionali e le strategie progressivamente informate sui rischi climatici e ambientali, sembra emergere un ritardo più significativo rispetto alle banche di maggiori dimensioni nello sviluppo di metodologie adeguate a quantificare l'impatto e la rilevanza di questi fattori di rischio.

Peraltro, la riorganizzazione del credito cooperativo in gruppi, avviata negli scorsi anni, può consentire alle BCC di affrontare la sfida della transizione ecologica con maggiore forza rispetto alla situazione precedente. Infatti, pur continuando a far leva sulla prossimità territoriale che le contraddistingue, l'appartenenza a un gruppo può favorire lo sfruttamento di maggiori economie di scala per contenere gli ingenti costi iniziali necessari alla revisione delle strategie, all'introduzione di presidi idonei per identificare, misurare, monitorare e mitigare tali rischi e sviluppare nuove metodologie, alla raccolta di informazioni più granulari. Inoltre, la limitata resilienza delle singole BCC ai rischi fisici – in particolar modo ai fenomeni climatici estremi che sono strutturalmente localizzati – può essere efficacemente controbilanciata da quella sviluppata a livello di gruppo, in quanto associata a una maggior diversificazione geografica.

La Banca d'Italia ha emanato un primo documento di "aspettative di vigilanza" sugli intermediari vigilati, bancari e finanziari, nello scorso mese di aprile ⁽⁹⁾. Inoltre, nel secondo trimestre del 2022, la Banca d'Italia ha effettuato una prima indagine strutturata sul livello di integrazione dei rischi climatici e ambientali nei sistemi gestionali delle LSI partecipando, come già menzionato, con un campione di 21 intermediari all'indagine tematica della BCE richiamata in precedenza. I risultati sulle banche meno significative saranno pubblicati a breve ⁽¹⁰⁾ e includeranno anche una sezione dedicata alle "buone prassi" emerse dalla rilevazione al fine di promuovere il progressivo allineamento con le aspettative di vigilanza.

In generale, l'esercizio ha evidenziato, al netto di alcune positive eccezioni, un basso grado di allineamento alle aspettative ma, al contempo, una diffusa e crescente consapevolezza sull'importanza della tematica per la sostenibilità prospettica dei modelli di *business*. Ad esempio, le tematiche climatiche e ambientali sono ormai entrate nell'agenda dei consigli di amministrazione di pressoché tutte le banche del campione;

⁹ [Banca d'Italia - Aspettative di vigilanza sui rischi climatici e ambientali \(bancaditalia.it\)](https://www.bancaditalia.it/rischi-climatici/rischi-climatici-e-ambientali)

¹⁰ L'indagine ha riguardato le seguenti aree: *governance* e propensione al rischio, valutazione di materialità, modello di business e strategia, gestione dei rischi.

molte LSI hanno intrapreso strutturate iniziative di formazione a favore dei consigli di amministrazione e alcune hanno incluso la conoscenza in materia climatica e ambientale tra i criteri di valutazione dell'adeguatezza collettiva del Consiglio. Resta comunque ancora un diffuso *gap* di conoscenza all'interno della *governance*, particolarmente accentuato in alcune banche che si sono mostrate meno preparate sui diversi profili esaminati.

La crescente attenzione alle tematiche ambientali si è riflessa anche nello svolgimento, da parte di diversi intermediari, di una mappatura del contesto normativo e/o competitivo di riferimento, allo scopo di individuare gli interventi di adeguamento di processi, *policy* e strategie per assicurare la sostenibilità del proprio modello operativo.

Viceversa, la difficoltà nel reperire dati robusti e affidabili è il principale punto di attenzione che caratterizza tutte le aree di indagine. Al riguardo, solo un numero limitato di banche ha avviato – anche ricorrendo a fornitori esterni – progetti organici di raccolta e gestione dei dati, idonei a supportare lo sviluppo di metriche per la valutazione dei fattori climatici e ambientali. Ne consegue che le valutazioni di materialità sono condotte essenzialmente su base qualitativa e/o sono limitate solo ad alcuni fattori di rischio fisico o di transizione.

Le carenze sui dati si riflettono in particolare sul *risk management*, area in cui si osservano i ritardi più significativi, non consentendo la definizione di un adeguato sistema di governo che integri l'incorporazione dei dati nei processi operativi aziendali con la necessaria valutazione delle unità responsabili e quindi di un *framework* strutturato per la corretta identificazione, monitoraggio e gestione dei rischi legati al clima. Infatti, solo un numero molto contenuto di LSI ha sviluppato un approccio quantitativo, funzionale alla definizione di obiettivi in termini di propensione al rischio; le prove di stress, propedeutiche alle valutazioni di adeguatezza del capitale interno, non comprendono quasi mai i fattori climatici e ambientali.

Con specifico riferimento al rischio di credito, alcune banche hanno iniziato, ovvero solo pianificato, l'integrazione dei fattori climatici e ambientali nei processi di concessione e monitoraggio; a tale scopo, hanno sviluppato questionari *ad hoc* come principale strumento di raccolta dati utilizzato per l'attribuzione di *scores* sui rischi ESG, che sono in alcuni casi basati su metodologie quali-quantitative proprietarie ma nella maggior parte dei casi determinati utilizzando applicativi di fornitori esterni.

Le citate difficoltà nel reperimento e nella gestione dei dati influenzano inevitabilmente anche altri profili di indagine: la reportistica verso le funzioni di governo e controllo raramente contiene riferimenti all'esposizione ai fattori climatici e ambientali; raramente i piani strategici comprendono obiettivi di *performance "green"*; i rischi climatici non trovano sufficiente spazio nelle politiche retributive e nel sistema dei controlli interni.

In tale contesto, la maggioranza delle LSI del campione ha comunicato di aver avviato o programmato alcune iniziative – aderendo anche a progetti di natura consortile – per favorire un progressivo allineamento alle aspettative; tuttavia, quasi nessun intermediario ha ancora compendiato tali interventi in un piano strutturato (ossia con l'avvio di specifici cantieri di lavoro, con relativi responsabili e tempistiche) approvato dal Consiglio di amministrazione. Va peraltro rilevato che la pubblicazione delle

aspettative di vigilanza e l'avvio del citato esercizio di valutazione hanno incrementato il grado di sensibilizzazione del sistema, accelerando la definizione e l'implementazione dei progetti.

A conclusione di questa prima indagine, la Banca d'Italia pubblicherà un elenco di buone prassi rilevate finora e richiederà agli Organi di amministrazione di tutte le LSI l'approvazione di un "appropriato piano di iniziative" volto a definire, per il prossimo triennio, un percorso di allineamento progressivo alle aspettative, declinando in modo coerente i tempi di adeguamento delle principali *policy* aziendali e dei sistemi organizzativi e gestionali ⁽¹¹⁾. Tali piani di azione costituiranno il riferimento per il futuro dialogo di supervisione con le LSI.

Le sfide di oggi e dei prossimi anni

Da entrambe le analisi tematiche condotte sembra emergere che l'attività di vigilanza svolta durante gli ultimi due anni stia contribuendo ad attivare un percorso virtuoso per la transizione ecologica nonostante la complessità del processo in corso.

D'altro canto, emerge chiaramente che molto resta ancora da fare per sfruttare pienamente le opportunità di *business* che possono discendere dalla transizione ecologica, quali ad esempio, la crescita degli impieghi di elevata qualità e l'ampliamento dei servizi alla clientela. Tutti gli attori coinvolti sono pertanto chiamati a un rilevante costo iniziale per dotarsi di idonei presidi per identificare, misurare, monitorare e mitigare l'impatto economico dei fattori climatici e ambientali.

A tal proposito, la Banca d'Italia ha avviato negli ultimi mesi un dialogo tecnico con l'industria finanziaria italiana, al fine di monitorare e valutare il grado di preparazione del sistema ai prossimi requisiti normativi sull'informativa ESG. Tuttavia, nella fase attuale, il problema principale che imprese e settore bancario stanno fronteggiando è ancora la "carenza di dati di sostenibilità che spiega buona parte del ritardo degli intermediari nell'allinearsi alle aspettative della Vigilanza e rappresenta uno dei principali ostacoli all'allocazione delle risorse finanziarie a favore della transizione ambientale" ⁽¹²⁾.

Per il settore bancario, la raccolta sistematica e ordinata di dati e informazioni ESG non deve essere finalizzata esclusivamente al rispetto dei già menzionati obblighi di *disclosure* definiti a livello internazionale che sono, peraltro, strettamente connessi a quelli delle imprese affidate. Piuttosto, essa deve integrarsi in un adeguato governo dei dati, nel quale l'informativa al mercato rappresenta, in realtà, solo l'ultima fase di un processo lungo e articolato, all'esito del quale l'informazione – necessaria per l'operatività quotidiana dell'intermediario e quindi già pienamente utilizzata a fini gestionali – viene infine condivisa con gli *stakeholders*.

¹¹ L'adozione di un piano di iniziative è esplicitamente contenuta nella aspettativa n.1 della Banca d'Italia.

¹² Paolo Angelini (2022), I rischi finanziari posti dai cambiamenti climatici: carenze informative e piani di transizione, Associazione nazionale per lo studio dei problemi del credito, 15 novembre (ANGELINI-15-novembre-2022.pdf ([bancaditalia.it](https://www.bancaditalia.it))).

Da un lato, infatti, una esaustiva informativa al mercato, attraverso la corretta rappresentazione della propria esposizione ai fattori di rischio ESG e del proprio contributo alla transizione ecologica, accrescerà la credibilità dei piani di transizione degli intermediari bancari – in linea con gli approfondimenti di vigilanza in corso – e permetterà una più corretta definizione dello *score* ESG degli intermediari bancari stessi da parte degli operatori di mercato, con potenziali riflessi sulle valutazioni del loro merito creditizio e, in ultima analisi, sul costo della loro raccolta in titoli. Ciò sarà ancor più importante per quelle BCC che saranno fin da subito – tramite la loro capogruppo – soggette ai nuovi obblighi di *disclosure* ESG.

Dall'altro lato, la maggiore disponibilità di dati è indispensabile alle banche sia per il processo creditizio, sia per gestire in modo più efficace i rischi climatici e ambientali del proprio portafoglio. In particolare, una adeguata quantificazione dei rischi climatici e ambientali è necessaria per supportare le politiche allocative, con particolare riguardo alla valutazione del merito di credito della controparte e al calcolo di un adeguato rendimento corretto per il rischio. Inoltre, la raccolta di informazioni sufficientemente granulari, comparabili e verificabili per singole controparti, settori e aree geografiche è funzionale a consentire una corretta identificazione dell'impatto dei fattori di rischio climatico e ambientale su tutti i rischi finanziari tradizionali: credito, mercato e operativo.

La mancanza di dati della specie potrebbe ad esempio impedire di cogliere tempestivamente fenomeni di concentrazione del rischio climatico e ambientale, non solo verso la singola controparte, ma in determinati settori o aree geografiche. Inoltre, la disponibilità di tali informazioni potrà permettere di rappresentare anche contabilmente gli impatti economici connessi con tali rischi, prestando particolare attenzione ai riflessi sulla classificazione e misurazione degli strumenti finanziari ai sensi dell'IFRS 9.

Un'ulteriore considerazione riguarda le informazioni ESG provenienti da *outsourcers* esterni. Tali dati sono utili e spesso rappresentano un'indispensabile base di partenza per integrare i rischi ambientali nella gestione e nel governo dei rischi climatici. Essi, tuttavia, devono essere valutati e verificati dalle banche con crescente intensità per capirne limiti ed effettiva possibilità di utilizzo.

In tal senso, è importante che il settore finanziario persegua un duplice obiettivo di *business*; in primo luogo è necessario rafforzare i sistemi di governo e di controllo delle informazioni ESG acquisite esternamente, aumentando anche la padronanza e la comprensione delle metodologie utilizzate per la raccolta e la stima di tali informazioni. È infatti essenziale che gli intermediari definiscano adeguate linee guida volte ad acquisire una sufficiente consapevolezza delle caratteristiche e della qualità del dato utilizzato, ad esempio in termini di responsabilità interne, analisi della modalità di costruzione del dato e delle *proxy* utilizzate, verifiche a campione, eventuali analisi di *benchmarking*.

Inoltre è essenziale integrare – anche tramite soluzioni condivise a livello di associazioni di categoria – le informazioni ottenute dai fornitori esterni con quelle raccolte direttamente dal cliente e, laddove presente, anche dalla *disclosure* non finanziaria di quest'ultimo. Nei primi anni di applicazione, verosimilmente, solo per le imprese di maggiore dimensione sarà disponibile un più elevato livello di granularità, mentre

per quelle minori sarà necessario il ricorso anche a dati medi di settore. In particolare, con riferimento alle PMI, bisognerà definire – attraverso il ricorso alla proporzionalità – adeguati obblighi e standard di rendicontazione non finanziaria.

È bene sottolineare, infine, che un approccio al problema della disponibilità dei dati che imponga oneri esclusivamente in capo al sistema finanziario, trascurando quasi completamente le imprese non finanziarie, rischia di essere inefficace. Pertanto, diviene essenziale instaurare un dialogo continuo tra l'industria bancaria e le associazioni di categoria delle società non finanziarie, con l'obiettivo di individuare le difficoltà che queste ultime incontrano nel fornire informazioni ESG e sviluppare un approccio collaborativo finalizzato a colmare gli attuali *gap* informativi. L'azione della Banca d'Italia in tal senso è continua e va intensificandosi.

Sarà pertanto fondamentale sensibilizzare le piccole e medie imprese sull'importanza della *disclosure* non finanziaria quale strumento in grado di incrementare la consapevolezza dei rischi ESG all'interno dell'impresa e, di conseguenza, la resilienza di quest'ultima ai cambiamenti climatici, ma anche di favorire la raccolta sistematica di informazioni dettagliate sulle opportunità e ricavi che i fattori ESG possono apportare all'impresa.

* * *

La transizione ecologica e sostenibile crea nuove opportunità di business in termini di crescita degli impieghi di elevata qualità e di ampliamento dei servizi alla clientela. Essa richiede tuttavia a tutti gli attori coinvolti sforzi rilevanti. Il processo regolamentare in corso e le autorità di supervisione hanno stimolato l'avvio di progetti volti a sensibilizzare il sistema bancario e finanziario e a rivedere i propri sistemi gestionali.

Il documento presentato oggi evidenzia: il valore aggiunto che può derivare dalla conoscenza e dalla prossimità al territorio nella valutazione e nella gestione dei rischi ESG; gli sforzi rilevanti che devono essere ancora compiuti per la quantificazione del rischio fisico; l'importanza del contributo congiunto delle imprese e del sistema bancario per promuovere l'adeguata rappresentazione dell'esposizione al rischio climatico.

Iniziative coordinate a livello nazionale, unitamente a iniziative di sensibilizzazione che nascono "dal basso", possono sicuramente contribuire a fornire adeguato supporto al sistema nel suo complesso in questo lungo e articolato processo di transizione. Le BCC, grazie alla prossimità con il territorio, possono svolgere un ruolo prezioso, specie in qualità di interlocutori privilegiati delle PMI.

